

Riforma Usl De Lorenzo battuto al Senato

NEDO CANETTI

ROMA. Non spira certo un vento favorevole per il ministro Francesco De Lorenzo. Contro la sua politica sanitaria arrivano bordate da tutte le parti. Dai medici, dai sindacati, dalle forze politiche, dal suo stesso padre. Ed ora anche dal Senato che ieri ha sì espresso voto favorevole per il suo decreto sulle Usl, ma cambiandoglielo di sana pianta, con l'approvazione di una filata serie di emendamenti, alcuni dell'opposizione (Pds in particolare), ma altri della maggioranza e della stessa commissione Sanità. «Ne è venuto fuori un testo - commenta Giuseppe Brescia del Pds - talmente nuovo da consigliare il nostro gruppo a votare a favore». «L'impostazione originaria del provvedimento - ha aggiunto - è stata radicalmente mutata dall'iniziativa parlamentare, alla quale ha dato un rilevante contributo il nostro gruppo: l'intento del governo, quello di sostituirsi ai poteri delle Regioni, assegnando loro un termine irrisorio per la nomina degli amministratori straordinari delle Usl (avrebbe significato che probabilmente sarebbero rimasti gli stessi, alcuni dei quali addirittura inquisiti, altri già dimessi - ndr) è stato sconfitto dal Senato che ha prorogato sino al 28 febbraio tale termine. Pure rilevanti altre modifiche, una in particolare, quella che ha sostituito il comitato dei garanti, affidando i poteri di indirizzo e di coordinamento in materia di programmazione dei servizi sanitari al sindaco, ad un'istanza, cioè, democratica e rappresentativa dei cittadini. La nuova rotta presa dal provvedimento ha indotto i liberali (al pari del Psi e della Lega Nord) a votare contro il decreto. Ugualmente contro, per ragioni opposte, ha votato Rifondazione. A favore, insieme al Pds, la Dc e il Psi, astenuti i repubblicani. Proprio dal Pri è, comunque, partito un durissimo attacco al ministro. «De Lorenzo - ha detto il capogruppo dell'Edra, Libero Gualteri - avrebbe dovuto rendersi conto da tempo dell'avvenuta interruzione del rapporto fiduciario tra lui e le Camere». «L'Assemblea - ha rincarato la dose - non può che deplorare le irresponsabili dichiarazioni rilasciate all'inizio del mese di gennaio dal ministro nel corso di una trasmissione radiofonica, quando sostenne di essere riuscito a cacciare via dalla sanità la cattiva politica ed espresso un incomprensibile giudizio negativo sul ruolo svolto in questo decennio dal servizio sanitario nazionale».

De Lorenzo ha manifestato, nel corso del dibattito, una crescente insolenza per come andava evolvendo la situazione, nettamente a suo sfavore, tanto da intervenire puntigliosamente su ogni emendamento, per esprimere il proprio parere contrario alle modifiche poi approvate che i senatori ritenevano positive e da far intendere che farà tutto il possibile perché il decreto decada alla Camera, prima del voto conclusivo. In dura polemica con il suo partito e soprattutto con il suo capogruppo (si è dimesso, per protesta, dal gruppo), ha votato contro il provvedimento il repubblicano Vincenzo Garraffa, primario radiologico di un ospedale siciliano.

Quattro sacerdoti abruzzesi scrivono al cardinale di Bologna «La Chiesa ammette la pena capitale e poi dice di difendere la vita»

Aborto, i parroci contro Biffi «La 194 ha evitato la morte per pratiche clandestine»

Sull'aborto quattro sacerdoti abruzzesi condannano il cardinale Biffi. E in una lettera invitano la Chiesa a ragionare: «La 194 non è la linea di demarcazione fra chi fa buono o cattivo uso della ragione». I parroci ricordano che la Chiesa non «ha mai difeso la vita di chi moriva per pratiche clandestine». Il feto, dicono, non è un individuo formato. Ma monsignor Sgreccia ribadisce: «Aborto come i delitti di mafia».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. La chiesa si divide sull'aborto. Alle invettive lanciate dal cardinale di Bologna, Giacomo Biffi, rispondono quattro sacerdoti abruzzesi che, con molta pacatezza, invitano la chiesa ad avere «la virtù nobile del dubbio», a tutelare prima di tutto la vita già esistente e ad ammettere l'uso dei contraccettivi. «Non siamo per l'aborto», scrivono i sacerdoti a Biffi - siamo per la libertà dei cattolici in uno stato laico e per la libertà dei laici di non essere cattolici. Non può essere la 194, una legge dello Stato, la linea di demarcazione tra chi fa buono e cattivo uso della ragione». I sacerdoti ricordano al cardinale che non si può proclamare «difensori in assoluto della vita» quando l'ultimo catechismo ammette la pena di morte. È un invito a non promuovere la logica della crociata. Un invito che gli antiabortisti non sembrano voler raccogliere. Ieri monsignor Sgreccia, segretario del pontificio consiglio della famiglia, ha ribadito le parole di Biffi: «L'aborto altro non è che la sopraffazione di un individuo umano innocente: se la mafia spara, ed è un delitto, lo stesso si può dire di chi sopprime un feto».

I quattro sacerdoti vivono in piccoli centri dell'Abruzzo:

non, pur non ammettendo la procreazione, aveva fatto una legge che regolava tale pratica. Per il movimento per la vita il feto è un individuo. Lei cosa ne pensa? Non si può parlare di un embrione come di una persona formata. È solo un progetto di persona. Il movimento per la vita è un movimento politico che agisce in modo rozzo.

LA LETTERA

Fare crociate non è ragionevole

AVEZZANO. Sig. Cardinale, non siamo per l'aborto: siamo per la libertà dei cattolici in uno stato laico e per la libertà dei laici di non essere cattolici. Facciamo nostro l'invito a che i pastori di anime possiedono la virtù nobile del dubbio. Riteniamo che la ragione e l'intelligenza, come la stupidità, non siano prerogative esclusive di schieramenti, ma patrimonio comune; ci appartengono in quanto uomini; religiosi e laici. Non può quindi essere, la 194, una legge dello Stato, la linea di demarcazione tra chi fa buono o cattivo uso della ragione. Il 5° comandamento afferma: «Non uccidere». Per la memoria storica ci permettiamo di ricordare: «Abbiamo fatto crociate uccidendo figli di Dio, col marchio di infedeli per liberare le pietre di un sepolcro. Abbiamo ucciso e fatto uccidere, in nome di Dio, migliaia di persone, proclamando che gli eretici non hanno diritti e possono essere torturati e messi a morte (...). Abbiamo benedetto armi e guerre, istituzionalizzando capellani militari in eserciti contrapposti, per pregare lo stesso Dio (...). Non abbiamo mai difeso la vita di chi moriva per pratiche clandestine: Forse la vita già esistente di una donna (creatura diabolica e lanua infera) è meno sacra? Se è ammirovole chi, per dare la vita incerta ad un figlio, trascura la propria, di cui è doverosa la salvaguardia, altrettanto ammirabile è chi evita di dare una vita che non potrà mai definirsi veramente tale. Ci ostiniamo a condannare».

«La condanna dei contraccettivi non ha alcun fondamento biblico L'embrione è un progetto di vita non può essere chiamato persona»

Questa è una questione filosofica. San Tommaso teorizzava che il feto diviene bambino al momento dell'immissione dell'anima, cioè al settimo mese dal concepimento. Molti sacerdoti sostengono che bisogna tutelare l'embrione anche a dispetto della salute della madre... Non vedo il motivo di privilegiare il non nato sul nato. La perdita di una vita cresciuta è molto più dolorosa. L'embrione non ha coscienza di morire, una persona adulta sì. È necessario ragionare su queste cose, fare delle distinzioni. Cosa pensa dei contraccettivi? Non c'è alcun fondamento biblico alla posizione della chiesa. Una posizione che deriva da un concetto di natura pre-

scientifico. Per la chiesa la natura deve seguire il suo corso senza manipolazioni. Secondo questo principio neanche il malato dovrebbe curarsi. Ma la natura non è Dio. L'uomo deve cercare di migliorarla senza, ovviamente, distruggerla. E i contraccettivi sono un miglioramento. Dio prima disse e poi fece. Anche noi dobbiamo prima dire di volere un figlio e poi farlo.

Se sempre e comunque è assai più, paragonabile addirittura a quella della mafia, sopprimere una vita in embrione, a maggior ragione lo è sopprimere una vita già formata. Anche la Chiesa cattolica quindi, col nuovo catechismo, si fa assassina? Anche Lei, signor cardinale, fedele, in ciò, ad essa, può essere considerato un assassino? Lo confesserà, nella prossima omelia, con altrettanta determinazione, o avvanzerà qualche dubbio, ricorrendo magari a quella distinzione sempre segno di intelligenza, che riterrà doverosa per sé e non per gli altri? Se amiamo ricordare i peccati di questa nostra Chiesa non è per gusto di denigrazione, ma perché essa, fragile e peccatrice, assumendo un atteggiamento cristiano, non scagli né la prima né l'ultima pietra, ma rimetta ogni giudizio a Cristo, il quale, non essendo uomo di chiesa, senza condanne sommarie, né convenienze con l'errore, semplicemente esorta: «Va e non peccare più!».

Questo il linguaggio del Vangelo: un amore più forte, irrispettoso della stessa legge religiosa.

re la contraccezione senza alcun fondamento biblico se non quello del caso Onan il cui peccato, per chi conosce la Bibbia, non consisteva nell'atto incompleto, ma nella mancanza di amore e del dovuto sostegno alla vedova del fratello, in oltraggio alla legge del levitico. Dovremmo ricordare che sotto il pontificato di Paolo VI una commissione di studiosi, esperti in ogni campo e affidabilissimi, giungeva, a maggioranza, a conclusioni favorevoli all'uso della contraccezione. Il Papa le respingeva per «la mancata unanimità», ma soprattutto perché contrarie a quanto la Chiesa aveva sempre proposto «con costante fermezza» (...).

Non siamo credibili quando ci dichiariamo difensori in assoluto della vita; e in particolare non lo è Lei quando afferma che «la vita è sacra e nessuno ne può disporre». Nell'ultimo, per nulla nuovo, catechismo ufficialmente si afferma: «La Chiesa ha riconosciuto la fondatezza del diritto e del dovere dell'autorità pubblica legittima di arrivare a comminare pene proporzionate alla gravità del delitto, senza escludere, in caso di estrema gravità, la pena di morte».

Se sempre e comunque è assai più, paragonabile addirittura a quella della mafia, sopprimere una vita in embrione, a maggior ragione lo è sopprimere una vita già formata. Anche la Chiesa cattolica quindi, col nuovo catechismo, si fa assassina? Anche Lei, signor cardinale, fedele, in ciò, ad essa, può essere considerato un assassino? Lo confesserà, nella prossima omelia, con altrettanta determinazione, o avvanzerà qualche dubbio, ricorrendo magari a quella distinzione sempre segno di intelligenza, che riterrà doverosa per sé e non per gli altri? Se amiamo ricordare i peccati di questa nostra Chiesa non è per gusto di denigrazione, ma perché essa, fragile e peccatrice, assumendo un atteggiamento cristiano, non scagli né la prima né l'ultima pietra, ma rimetta ogni giudizio a Cristo, il quale, non essendo uomo di chiesa, senza condanne sommarie, né convenienze con l'errore, semplicemente esorta: «Va e non peccare più!».

Questo il linguaggio del Vangelo: un amore più forte, irrispettoso della stessa legge religiosa.

La «truffa» dei preservativi Volete i rimborsi regionali? Farmacie costrette a comprare 250 milioni di profilattici

Lupo Alberto sbarca alla Regione Campania sotto forma di 250 milioni di profilattici, il cui acquisto è stato imposto per sbloccare i rimborsi dovuti dalla Regione per la vendita dei medicinali. Nei guai il presidente dell'ordine, 4 rappresentanti dell'Associazione titolari di farmacie e tre imprenditori fra cui il figlio dell'assessore regionale Aldo Boffa. Per tutti chiesto il rinvio a giudizio per estorsione.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Lupo Alberto non c'entra niente, come non c'entra nulla la prevenzione dell'Aids o il controllo delle nascite. I duecentocinquanta milioni di preservativi che molti farmacisti napoletani non stati costretti a comprare, in parte di mezzo milione l'uno, dovevano servire a sbloccare i rimborsi dovuti alla categoria per la vendita dei medicinali. Oltre tutto, come raccontano alcuni titolari di farmacia in una denuncia presentata un anno e mezzo fa, i profilattici erano di una marca sconosciuta, «Vivo», oltretutto priva della prevista autorizzazione ministeriale.

L'unico merito della marca «Vivo» era quella di essere prodotta da Antonino e Martino Di Leva, due imprenditori amici di Girolamo Boffa, figlio dell'assessore regionale Aldo Boffa, democristiano anticissimo di Vincenzo Sottile fino nei guai con la giustizia, e poi prosciolto con formula ampia, per vicende connesse con un clan camorristico (all'epoca quando Boffa venne raggiunto da una comunicazione giudiziaria, l'ex ministro dell'Interno dichiarò di non conoscerlo).

Silvio Catapano, presidente dell'ordine dei farmacisti, i vertici dell'associazione titolari di Farmacia, Pietro Carraturo, presidente, Donato Marotta, tesoriere, Lucio Viviani, tesoriere, e l'impiegato della stessa associazione Salvatore Bonifacio, assieme agli imprenditori Antonino e Martino Di Leva ed a Girolamo Boffa, figlio dell'assessore regionale, sono stati accusati di estorsione. Ieri mattina il Pm Nicola Fragiasso, che ha indagato per tutto questo tempo sull'affare profilattici, ha chiesto il rinvio a giudizio di tutti gli imputati per questo reato. La decisione del giudice per le indagini preliminari si dovrebbe avere nei prossimi giorni.

A provocare la denuncia di alcuni titolari di farmacia non è stata solo l'imposizione dell'acquisto (una sorta di «tante in natura») né la cifra, tuttosommata esigua rispetto alle somme da dover percepire dalle Usl per la fornitura di medicinali (e quindi dalla regione che controlla, com'è noto la spesa farmaceutica regionale), ma il fatto che venisse imposto l'acquisto di una grossa partita di profilattici di una marca sconosciuta. Il preservativo, oltretutto, era privo dell'autorizzazione ministeriale e questo avrebbe potuto porre guai a chi ne avesse tentato la vendita nelle farmacie.

Le denunce furono presentate, anche da altri titolari, che si rifiutarono di sottostare all'imposizione. I carabinieri hanno poi accertato che l'acquisto sarebbe stato imposto proprio perché il figlio dell'assessore avrebbe «garantito» il pagamento delle somme dovute e quindi, sostengono gli investigatori e la loro tesi è stata accettata dal magistrato che ha presentato la richiesta di rinvio a giudizio, si sarebbe proposto come intermediario dell'operazione.

Naturalmente la richiesta del Pm Fragiasso ha provocato commenti molto ironici, in tribunale, su questa forma di «estorsione», alcuni molto salaci, altri che fanno notare come certe pratiche sono arrivate a bassissimi livelli. Un vecchio magistrato si è limitato a commentare: «Al peggio non c'è mai limite».

Recuperato il corpo carbonizzato di una donna: è l'ottava vittima dell'incidente di martedì sulla Milano-Torino Ancora banchi di nebbia in tutte le regioni del nord. Polemiche sulla proposta di chiudere le autostrade

Tre sott'inchiesta per la strage sull'Autosole

La nebbia non molla. E mentre si riapre l'autostrada Milano-Torino, chiusa martedì in seguito al megaincidente che ha provocato ben otto vittime (l'ultima è stata recuperata solo ieri), la Protezione civile viene allertata in tutte le regioni a rischio. Per la strage di lunedì sull'Autosole, intanto, la magistratura di Piacenza ha emesso tre avvisi di garanzia nei confronti di due automobilisti e un camionista.

PIETRO STRAMBA-BADALE

ROMA. La Milano-Torino è stata completamente riaperta ieri pomeriggio, anche nel tratto Biancamano-Sanità, ma non sembra proprio il caso di avventurarsi: per tutta la giornata di ieri, non solo lungo il tratto piemonese teatro martedì del tragico incidente che è costato la vita a otto persone (solo ieri è stato possibile ricomporre e sistemare l'asfalto della carbonizzata di una donna di 45 anni, Vanda Grasso, di Cittiglio, in provincia di Varese, che viaggiava insieme ad altre tre delle vittime), la visibilità è tranne a superare i cento metri, mantenendosi per molte ore tra i venti e i cinquanta metri. Tanto che gli stessi responsabili dell'autostrada, che pure si sono dati da fare per sgomberare la carreggiata e sistemare l'asfalto della corsia in direzione Torino - ri-

maso seriamente danneggiato dall'incendio che si è sviluppato in seguito al tamponamento a catena - hanno in serata rinnovato l'invito a non mettersi in viaggio se non in caso di «estrema necessità». E non è andata meglio sull'Autosole, dove lunedì cinque persone hanno perso la vita in un analogo gravissimo incidente per il quale il sostituto procuratore presso la procura di Piacenza Pierpaolo Beluzzi ha emesso ieri tre avvisi di garanzia, che avrebbero raggiunto due automobilisti e un camionista sospettati di essere i responsabili della morte di tre delle cinque vittime.

Le previsioni, del resto, sono tutt'altro che ottimistiche: la nebbia, fittissima, che da giovedì ricopre l'intera pianura padana - e, seppure in misura minore, anche le zone costiere dell'Alto Adriatico - non sem-

bra destinata a diradarsi nemmeno nei prossimi giorni, forse addirittura, secondo le previsioni meteo, fino a martedì prossimo, quando finalmente l'alta pressione che blocca la circolazione dell'aria sull'Italia dovrebbe essere finalmente insidiata da una perturbazione che potrebbe portare vento e magari anche la tanto attesa pioggia. Che contribuirebbe anche ad allentare la morsa dello smog sulle città, afflitte in questi giorni non solo da altissimi livelli d'inquinamento, ma anche dalle improvvisazioni di molti amministratori che fanno impazzire i cittadini con indecenti balletti di annunci e revocate a ripetizione di targhe alternate e blocchi del traffico.

Quella di ieri, del resto, è stata un'alta giornata di «emergenza nebbia» soprattutto in Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna.

Mentre si prepara la riunione convocata per oggi dal ministro dell'Interno, Nicola Man-

con molti aeroporti chiusi e traffico reso estremamente difficile dalla pressoché totale mancanza di visibilità. Per fortuna, a differenza dei due tragici giorni precedenti, non si sono dovuti registrare incidenti particolarmente gravi. Il prefetto di Milano, Giacomo Rossano, ha comunque allertato la protezione civile della Lombardia, mentre il direttore generale del distretto della protezione civile, Elvino Pastorelli, ha fatto altrettanto con gli ispettori generali dei vigili del fuoco di Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Marche e Umbria «al fine di potenziare il dispositivo di sicurezza attraverso l'impiego di nuclei mobili appositamente attrezzati per gli incidenti stradali».

Mentre si prepara la riunione convocata per oggi dal ministro dell'Interno, Nicola Man-

cino - alla quale dovrebbero partecipare, condizioni politiche permettendo, anche i responsabili dei Lavori pubblici e di Trasporti oltre al capo della polizia, Vincenzo Parisi, allo stesso direttore della protezione civile e a rappresentanti di Croce rossa, Anas, Aci e Società Autostrade - per mettere a punto un piano organico per la sicurezza stradale, già infuriano le polemiche sulle proposte lanciate da Pastorelli subito dopo la strage sulla Milano-Torino: mentre sembra incontrare un certo favore l'idea di dotare di adeguata illuminazione i tratti a rischio, incontra molti scetticismi l'ipotesi di chiudere le autostrade, soprattutto perché - dice il presidente dell'Aci, Rosario Alessi - le strade statali e provinciali sarebbero in realtà assai più pericolose delle stesse autostrade.



Groviglio di auto incendiate dopo il maxitamponamento sulla Milano-Torino

Il consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge che modifica la «180» Meno garanzie nei trattamenti obbligatori. Non definito il ruolo delle strutture private

Matti, la riforma di De Lorenzo

Il governo presenta la sua riforma della 180. Ieri il consiglio dei Ministri ha approvato il ddl per la tutela della salute mentale. Previsto il ricovero coatto su decisione del medico, anche con il ricorso alla pubblica sicurezza. Saranno create delle strutture semiresidenziali e delle residenze protette per accogliere i pazienti lungodegenti e coloro che necessitano di una lunga terapia.

ROMA. Come cambierà la legge 180. Ieri il consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge, proposto da Francesco De Lorenzo, sulla tutela della salute mentale. Il ddl, che ora dovrà passare al vaglio del Parlamento, si propone di riorganizzare il trattamento terapeutico e riabilitativo per i malati di mente. La modifica più importante riguarda il trattamento sanitario obbligatorio: per il ricovero coatto non sarà più necessaria l'autorizzazione del sindaco, basterà la decisione del medico del dipartimento di salute mentale. In pratica se il paziente rifiuta la terapia il medico potrà decidere, sentita la famiglia, l'obbligatorietà del trattamento che potrà essere attuato anche in ambiente extraospedaliero. È prevista anche la possibilità di ricorrere alla pubblica sicurezza per rendere effettivo il ricovero del malato. I minori di 14 anni, però, non potranno essere sottoposti al trattamento obbligatorio. Per loro è prevista la possibilità di ricovero in reparti di neuropsichiatria infantile o del giudice tutelare.

Per quanto riguarda le strutture di riabilitazione e cura, il disegno di legge propone un preciso modello organizzativo, applicabile in forma omogenea sull'intero territorio nazionale. Nucleo centrale sarà il dipartimento di salute mentale. Il dipartimento si articola in un centro di salute mentale che svolge attività psichiatrica ambulatoriale e domiciliare, in un servizio semiresidenziale che accoglie il ricovero obbligatorio e volontario, in un servizio di emergenza psichiatrica sottoposto alla disciplina che regola il pronto soccorso ed infine nelle comunità protette. Nel caso di inadempienze o mancata attivazione delle strutture è previsto un potere sostitutivo delle regioni nei confronti delle Usl che non abbiano rispettato i parametri di riferimento generale, ed un potere sostitutivo dello Stato centrale nei confronti delle regioni. Questo consentirà - ha spiegato il ministro De Lorenzo - di realizzare ciò che finora non è stato fatto anche quando sono stati previsti finanziamenti destinati alla psichiatria che sono andati in economia. Per controllare l'andamento della legge viene istituita, presso il ministero della Sanità, una consulta permanente per la psichiatria con funzioni di consulenza scientifica. Gli stanziamenti previsti riguarda-

no 800 miliardi in contocapitale mentre per la spesa corrente sono stati previsti 137 miliardi per il '93, 240 miliardi per il '94 e 325 miliardi per il '95 da finanziarsi con parte della quota annuale del fondo sanitario nazionale a tal fine vincolata. La legge 180, approvata nel 1978, aveva decretato la fine dei manicomi ma era rimasta in gran parte inapplicata. In particolare non erano state attivate tutte quelle strutture di supporto che avrebbero dovuto aiutare il malato di mente a guarire. Oggi 30mila degenzati sono ancora all'interno di ospedali psichiatrici che non sono mai stati chiusi. Questi pazienti, secondo il progetto De Lorenzo, dovrebbero essere assorbiti nelle comunità protette. □M.R.S.

Don Romeo, centravanti a 70 anni

VICENZA. I suoi ragazzi lo chiamano «il piede destro di Dio», una fama conquistata a suon di gol: «Più di mille ne ho segnati, nella mia vita». Anche adesso che ha compiuto da 13 giorni i settant'anni, don Romeo Boron, parroco di Pilastrò, ha tutt'altro che l'intenzione di deporre calzoncini corti e scarpette bullonate. Anzi: il 25 aprile guiderà, nella veste di capitano-centravanti, una inedita «nazionale» parrocchiale che si batterà per beneficenza contro l'analoga nazionale cantanti allo stadio Monti di Vicenza. Già l'incontro è singolare. Il protagonista, poi... «Beh? Ho più fiato di tanti. Gioco e segno ancora. Porto fortuna». A don Romeo, tutto sudato al termine di un allenamento - ha sgambettato, pedalato con le gambe all'aria, fatto flessioni e torsioni, infine si è rifatto con pane, salame e un bicchiere di cabernet - daresti cinquant'anni. Capelli grigi, tuta, liscio asciutto, mezzo metro di sorri-

pa e capitano della squadretta a sette di seminaristi: «Giocavo in campionato dilettanti terza categoria. In cinque anni nessuna squadra di Bassano ci ha battuto. Ero centravanti, segnavo tantissimo, anche 13-14 gol a partita». Un castigo di Dio. Passato a S.Bonifacio, approdato trent'anni fa a Pilastrò, frazione di Sossano, ha continuato a fondar squadre ed a giocare. «Adesso seguo come trainer i pulcini, i giovanissimi, gli allievi. Mi alleno con loro. Domenica abbiamo battuto il Sossano». Cioè la squadra dell'arciprete. In tanti anni «ho costruito cinque campi da calcio ed uno d'atletica». Dio non lo ha ancora premiato, Artemio Franchi si: «Sono «Stella d'oro» del calcio». Quando non gioca va a sciare o ad arrampicare in montagna. Tifa, per l'Inter. «Vinceremo, vinceremo» profetizza. Magari con uno dei suoi numeri preferiti, il pallonetto-parabola, classico tiro da prete.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Adesso don Pelé - altro soprannome - spiega orgoglioso: «Morandi e Ramazzotti dovranno fare i conti con me. La squadra è fatta, si va per vincere. Ed io, quando gioco, segno quasi sempre». L'ultimo gol risale a poche settimane fa: «Decisivo. Era un incontro tra vecchie glorie sanbonifacesi e vecchie glorie pilastreses. Abbiamo vinto noi». Da ragazzo giocava di nascosto: «Ai miei tempi, in seminario, il pallone era proibito. Più tardi è diventato vicenettore del collegio Graziani di Bassano del Grap-